

Cammino di spiritualità 2022/2023
Per una spiritualità alla Casa della carità

DOMENICA 22 GENNAIO 2023

L'ultimo posto – Lc 14

Ci soffermiamo oggi sulla, cosiddetta, sezione degli “insegnamenti intorno alla tavola” del vangelo di Luca. Sappiamo che Luca è sensibile al tema della povertà e della ricchezza, alla centralità che i poveri hanno nella vita di Gesù e che devono avere nella vita delle comunità cristiane. Forse, il suo approccio può sembrare pratico, pastorale; se lo confrontiamo, ad esempio, con l’approccio cristologico, cioè rivelativo dell’identità di Gesù, di Matteo o Giovanni – ad esempio, il Gesù mite e umile di cuore del Discorso della montagna o il povero Gesù dell’unzione di Betania.

Tuttavia, tale carattere “pastorale” non è certo da disdegnare, poiché indica la via che il discepolo è chiamato a percorrere; indica un abito, un comportamento da assumere capace di convertire il cuore, rendendolo progressivamente conforme a quello di Gesù. Insieme, indica un criterio sul quale organizzare le relazioni comunitarie, prendere delle scelte pastorali, riformare strutture ed istituzioni comunitarie.

La sezione degli “insegnamenti intorno alla tavola”, che dà spazio al tema della povertà e delle ricchezze, si estende lungo i capitoli 14 e 15, quest’ultimo caratterizzato dalle parabole della misericordia, per riprendere il tema delle ricchezze dal capitolo 16 a 17,10. Consideriamo oggi il capitolo 14.

^{14,1}Un sabato si recò a casa di uno dei capi dei farisei per pranzare [mangiare pane] ed essi stavano a osservarlo.

Il contesto, per sé, è carico di significati. La tavola è il luogo delle relazioni familiari, della comunione; il luogo dove si gode dei beni della terra e del lavoro; mangiare è atto fondamentale del vivere e dividerlo richiama a una socialità che è altrettanto necessaria per la vita.

Siamo in giorno di sabato: quindi si tratta di una tavola festiva, dove si fa memoria della salvezza donata da Dio al suo popolo, della liberazione dalla schiavitù e del riposo con il quale Dio ha dato compimento a tutta la creazione. Luogo e tempo di pienezza, dunque.

La tavola, infine, rimandando anche a quella eucaristica, diviene simbolo della comunità dei discepoli di Gesù.

Il racconto di Luca sembra rispondere ad alcune domande implicite: come si sta intorno a quella tavola? Come si prende cibo insieme? Chi è invitato/chiamato?

Già la prima scena ci offre un’indicazione importante.

²Ed ecco, davanti a lui vi era un uomo malato di idropisia. ³Rivolgendosi ai dottori della Legge e ai farisei, Gesù disse: «È lecito o no guarire di sabato?». ⁴Ma essi tacquero. Egli lo prese per mano, lo guarì e lo congedò. ⁵Poi disse loro: «Chi di voi, se un figlio o un bue gli cade nel pozzo, non lo tirerà fuori subito in giorno di sabato?». ⁶E non potevano rispondere nulla a queste parole.

L’uomo idropico soffre di una sete che non riesce a placare; ogni alimento che assume lo gonfia, gli fa male. Tale malattia ha, chiaramente, un valore simbolico.

Guarendo l'uomo idropico, Gesù mostra concretamente il senso del sabato, come giorno dedicato alla pienezza di vita per tutti; occorre adoperarsi perché tutti possano partecipare al banchetto della vita; non ci si può sedere a tavola e iniziare a mangiare se qualcuno ne resta fuori. La guarigione di quest'uomo gonfiato dalla sua malattia, può significare che intorno a quella tavola non ci può essere un atteggiamento di ingordigia, per cui qualcuno ha di più, a tal punto da scoppiare. La necessità del nutrirsi non deve diventare ingordigia, perdendo il senso della gratitudine per dei beni ricevuti, quindi della gratuità della condivisione dei beni.

La seconda scena sottolinea ancora un atteggiamento fondamentale per godere veramente di quella tavola, contrario all'ingordigia, alla bulimia: l'umiltà o, meglio, l'umiliazione. Gesù giudica la smania per i primi posti, un'altra forma di gonfiarsi più di quel che si sé.

⁷Diceva agli invitati [chiamati] una parabola, notando come sceglievano i primi posti: ⁸«Quando sei invitato [chiamato] a nozze da qualcuno, non metterti al primo posto, perché non ci sia un altro invitato [chiamato] più degno di te, ⁹e colui che ha invitato [chiamato] te e lui venga a dirti: "Cedigli il posto!". Allora dovrai con vergogna occupare l'ultimo posto. ¹⁰Invece, quando sei invitato [chiamato], va' a metterti all'ultimo posto, perché quando viene colui che ti ha invitato [chiamato] ti dica: "Amico, vieni più avanti!". Allora ne avrai onore davanti a tutti i commensali. ¹¹Perché chiunque si esalta sarà umiliato, e chi si umilia sarà esaltato».

Innanzitutto, notiamo che, in cinque versetti, ricorre per 6 volte il verbo "chiamare". Luca ci invita a riconoscere una verità del nostro essere: siamo dei chiamati ad una festa di nozze, ad una comunione, ad una relazione d'amore e alleanza con Dio e con gli altri chiamati come noi. Occorre riconoscere la gratuità di questa offerta che sta all'origine della nostra esistenza. Ora, si comprende perché Gesù stigmatizza l'atteggiamento di chi si mette ai primi posti: significa che non hanno riconosciuto la gratuità dell'invito, ma pensano di esserselo meritato; coloro che cercano i primi posti pensano che la relazione di comunione con lo sposo, e il godimento della tavola imbandita, sia un'esclusiva, che crea una graduatoria, discrimina. Al contrario, colui che si umilia riconosce la gratuità della chiamata, gioisce per l'offerta di amicizia e comunione che riceve. Da qui, l'umiltà, cioè riconoscere di essere humus, terra, un soffio; l'abbondanza della vita è offerta gratuitamente, non per merito. L'umiltà, prima che essere una virtù, è la consapevolezza di chi si è.

Chi sa stare al proprio posto, che è l'ultimo, viene chiamato "amico". Qui sta la beatitudine degli umili e degli umiliati: essere in sintonia, nei sentimenti, pensieri e scelte, con il Figlio; è la beatitudine della connaturalità con il Figlio. Al cap. 10, 21-22 Gesù aveva esultato, gioito nello Spirito vedendo che la rivelazione del Regno è stata fatta ai piccoli, non ai sapienti e intelligenti.

L'ultimo posto, infatti, è quello scelto da Figlio, dalla sua nascita alla sua morte. L'ultimo posto è il punto da cui Dio stesso guarda e giudica il mondo, le nostre scelte.

Se Dio stesso non avesse scelto l'ultimo posto, ma avesse fatto valere tutto il suo peso (la sua gloria), quale autentica relazione con noi esseri umani, terrestri, avrebbe potuto instaurare? Non certo una relazione di gratuità, ma di dipendenza servile; non una relazione di amore, ma di umiliazione. Solo stando all'ultimo posto, che è il posto del terrestre, della carne fragile, Dio ha potuto chiamarci ad una vera relazione di alleanza e di amore. E altrettanto vale per le nostre relazioni reciproche: si instaurano autentiche relazioni a partire dalla comune fragilità, non da ciò che si ha e di cui vantarsi.

Colui, invece, che si è messo al primo posto, viene ricacciato indietro con vergogna. È simile alla vergogna provata da Adamo ed Eva dopo il peccato (Gn 3,10), che si accorsero, per la prima volta, di essere nudi, cioè fatti di terra. È la vergogna che prova il popolo eletto quando si autoesclude dalla mensa che Dio prepara per tutti i popoli, perché si pensa il primo e unico (13,22-30).

Avendo richiamato questa consapevolezza fondamentale, Gesù può rivolgersi a colui che, a sua volta, l'ha chiamato; l'ultimo posto non è solo il posto da scegliere, ma anche quello dal quale scegliere.

¹²Disse poi a colui che l'aveva invitato [chiamato]: «Quando offri un pranzo o una cena, non invitare [chiamare] i tuoi amici né i tuoi fratelli né i tuoi parenti né i ricchi vicini, perché a loro volta non ti invitino [richiamino] anch'essi e tu abbia il contraccambio. ¹³Al contrario, quando offri un banchetto, invita [chiama] poveri, storpi, zoppi, ciechi; ¹⁴e sarai beato perché non hanno da ricambiarti. Riceverai infatti la tua ricompensa alla risurrezione dei giusti».

Innanzitutto, notiamo che Gesù stesso si riconosce nella posizione di chi è stato gratuitamente chiamato, anche da un fariseo che magari non aveva le migliori intenzioni. Proprio perché anche Gesù sta al posto del chiamato, può osservare e giudicare il comportamento sia dell'ospite sia dei co-invitati.

Se riconosciamo di essere chiamati per grazia, allora sapremo chiamare altri, in modo altrettanto gratuito, a condividere la vita, a rapporti di comunione.

Gesù invita a guardare il mondo, i suoi beni, la socialità dall'ultimo posto, anche quando si sta nella posizione di coloro che hanno possibilità di invitare, che dispongono di beni. Allora si capisce perché si invitano poveri, storpi, zoppi e ciechi, che non hanno la possibilità di contraccambiare. Non si tratta di un eccesso di buonismo, di sentirsi buoni perché si è generosi; o di una falsa umiltà che non ha bisogno di alcuna forma di gratificazione e contraccambio. Ma si invitano i poveri per ragioni ben più radicali.

Perché, ad esempio, si è compreso che la gratuità della vita è vera solo quando è vera per tutti; la gratuità ricevuta diviene gratuità ridonata, altrimenti non può essere veramente gustata; il riconoscimento della propria condizione umile, diviene capacità di riconoscere e accogliere anche l'umiliazione altrui.

Rimanendo all'ultimo posto, il rapporto con i poveri si realizza non solo come soccorso, ma come invito alla comunione, alla festa. La beatitudine del "non-contraccambio" ci educa a non metterci sul piedestallo, a non gonfiarci e ritenerci ciò che non siamo, a pensare di non avere bisogno degli altri; la beatitudine del "non-contraccambio" sta nella capacità di accogliere ciò che gli altri sono e che hanno da regalarci, anche dalla loro povertà e indigenza.

Possiamo ricordare qualche momento della vita di Gesù, nel quale egli stesso, volentieri, gode di quanto riceve, dell'amicizia. Pensiamo ai gesti ricevuti dalla donna peccatrice in casa di Simone il fariseo, all'ospitalità ricevuta da Marta e Maria, al desiderio ardente di mangiare l'ultima Pasqua con i suoi discepoli. Gesù è un uomo che non solo soccorre i poveri, ma sa entrare in una relazione di reciprocità, perché sa accogliere la ricchezza che sono, di cui, in quanto creature di Dio, sono portatori.

A questo punto, uno dei commensali comprende che il parlare di Gesù è profetico.

¹⁵Uno dei commensali, avendo udito questo, gli disse: «Beato chi prenderà cibo nel regno di Dio!».

Il parlare di Gesù è profetico perché sa leggere in ciò che accade, nel qui e ora, l'appello a compiere la volontà di Dio, a realizzare il Regno. Quest'uomo, dalle parole di Gesù, ha intuito che c'è un legame tra quella tavola festosa e il regno di Dio: il modo in cui si sta a quella tavola permetterà o meno di sperimentare la pienezza del Regno. Le forme concrete attraverso le quali viviamo le nostre relazioni, condividiamo la vita e i suoi beni possono essere realizzazioni, anticipazioni del compimento della comunione.

Ciò significa anche, che la vita eterna sarà contraddistinta da questa logica di umiltà e gratuità, di condivisione e accoglienza reciproca a partire dalla propria povertà.

Infatti, Gesù ne approfitta per raccontare un'altra parabola.

¹⁶Gli rispose: «Un uomo diede una grande cena e fece molti inviti [chiamò molti]. ¹⁷All'ora della cena, mandò il suo servo a dire agli invitati [chiamati]: "Venite, è pronto". ¹⁸Ma tutti, uno dopo l'altro, cominciarono a scusarsi. Il primo gli disse: "Ho comprato un campo e devo andare a vederlo; ti prego di scusarmi". ¹⁹Un altro disse: "Ho comprato cinque paia di buoi e vado a provarli; ti prego di scusarmi". ²⁰Un altro disse: "Mi sono appena sposato e perciò non posso venire". ²¹Al suo ritorno il servo riferì tutto questo al suo padrone. Allora il padrone di casa, adirato, disse al

servo: “Esci subito per le piazze e per le vie della città e conduci qui i poveri, gli storpi, i ciechi e gli zoppi”.²² Il servo disse: “Signore, è stato fatto come hai ordinato, ma c’è ancora posto”.²³ Il padrone allora disse al servo: “Esci per le strade e lungo le siepi e costringili ad entrare, perché la mia casa si riempia”.²⁴ Perché io vi dico: nessuno di quelli che erano stati invitati [chiamati] gusterà la mia cena”».

Il Regno è una chiamata a una festa, totalmente gratuita. Coloro che sono invitati e che rifiutano, evidentemente, considerano più importante o più prezioso ciò di cui dispongono in quel momento, piuttosto che la festa offerta. È più prezioso il bene acquistato, comprato con le proprie capacità, piuttosto che quello offerto gratuitamente; in questo modo, però, c’è il rifiuto della relazione di comunione; questi invitati che rifiutano perdono l’occasione di un incontro.

Tale rifiuto, però, diventa propizio: l’ospite di casa apre i suoi orizzonti, scopre luoghi e persone che, fino a quel momento, erano rimasti invisibili; allarga la sua casa, la sua tavola, includendo chi era rimasto fuori dalla lista dei suoi invitati. È da sottolineare il desiderio smanioso di festa e comunione di quest’uomo: non si ferma di fronte ad un rifiuto, né si accontenta di fare l’elemosina a qualche povero, ma vuole la casa piena. Non c’è festa se non ci sono tutti.

Ricordiamo, poi, che i ciechi, gli storpi e gli zoppi erano esclusi dal culto. Qui, invece, divengono i protagonisti di una grande celebrazione, un’autentica liturgia di comunione.

Questo rovesciamento della situazione non è una realtà che avverrà solo “alla fine dei tempi”. Essa avviene in Gesù e in tutti e tutte coloro che si pongono nella sua logica. Non è un’utopia; se ciò non si realizza è “solo” a motivo del nostro peccato.

Inoltre, occorre precisare che cosa si intende per rovesciamento. Non si tratta di ricadere nella logica che ci sarà una categoria che sta sopra e una sotto; il rovesciamento non sta nel fatto che qualcuno sarà spogliato e qualcuno esaltato e chi non ha goduto prima godrà dopo. Il Vangelo annunciato da Luca, perché l’ha visto realizzato in Gesù, è la possibilità della beatitudine *nell’ultimo posto, nella povertà, nel non avere in contraccambio*. Il rovesciamento avviene nel cuore di ciascun uomo e donna, quindi nelle relazioni interpersonali: è qui che inizia a compiersi il regno. È la beatitudine della comunione, che è possibile solo se ciascuno riconosce la propria povertà e accetta l’ultimo posto. Un nuovo ordine sociale, politico, economico, ecclesiale sarà una conseguenza di tale conversione interiore e nei rapporti prossimi.

Alla luce di quanto detto finora, si può cercare di comprendere la conclusione del capitolo

²⁵ Una folla numerosa andava con lui. Egli si voltò e disse loro: ²⁶ «Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, la madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo.

²⁷ Colui che non porta la propria croce e non viene dietro a me, non può essere mio discepolo.

²⁸ Chi di voi, volendo costruire una torre, non siede prima a calcolare la spesa e a vedere se ha i mezzi per portarla a termine? ²⁹ Per evitare che, se getta le fondamenta e non è in grado di finire il lavoro, tutti coloro che vedono comincino a deriderlo, ³⁰ dicendo: “Costui ha iniziato a costruire, ma non è stato capace di finire il lavoro”. ³¹ Oppure quale re, partendo in guerra contro un altro re, non siede prima a esaminare se può affrontare con diecimila uomini chi gli viene incontro con ventimila? ³² Se no, mentre l’altro è ancora lontano, gli manda dei messaggeri per chiedere pace. ³³ Così chiunque di voi non rinuncia a tutti i suoi averi, non può essere mio discepolo. ³⁴ Buona cosa è il sale, ma se anche il sale perde il sapore, con che cosa verrà salato? ³⁵ Non serve né per la terra né per il concime e così lo buttano via. Chi ha orecchi per ascoltare, ascolti».

Potremmo considerare come questi versetti richiedano un’esigente spogliazione. La logica è ribaltata: di fronte alla sfida della sequela di Gesù non si tratta di fare sfoggio delle proprie forze e capacità, ma di svuotarsi di ciò che si possiede e si ritiene di essere.

Si tratta di spogliarsi di relazioni e beni che possono dare sicurezza, farci sentire sazi e non bisognosi né di Dio, né dell'incontro con fratelli e sorelle che giudichiamo poveri, incapaci di offrirci qualcosa di buono; beni e relazioni che ci chiudono all'incontro.

Tale capacità di spogliarsi, umiliarsi è il sapore-sapere del sale, che è il discepolo.

Per la preghiera, possiamo riprendere

- *la realtà della gratuità della chiamata, ricevuta e offerta*
- *la beatitudine dell'ultimo posto, del non contraccambio, lì dove sentiamo Gesù chiamarci amici*
- *considerare i beni e le relazioni che si mettono in mezzo e impediscono autentiche relazioni*

Cristina